

# IL SENSO DI UNA FONDAZIONE

**Una fondazione bancaria, forse unico caso in Italia, che decide di acquistare la preziosa biblioteca di un anarchico; la storia, avventurosa, dell'intellettuale anarchico Luigi Fabbri e di come fu costretto ad abbandonare la sua grande biblioteca, salvata dalla straordinaria generosità dell'amico Torquato Nanni; libri di grandissimo valore che si credevano perduti con la guerra e che oggi invece hanno trovato una nuova casa... Intervista a Giuseppe Savini e Massimo Ortalli.**

*Giuseppe Savini è addetto alle attività culturali della Fondazione Cassa dei Risparmi di Imola. Massimo Ortalli, editorialista e saggista, da decenni è impegnato nello studio dei movimenti libertari e dei suoi protagonisti; firma storica di "A/Rivista Anarchica", è responsabile dell'Archivio Storico della Federazione Anarchica Italiana (F.a.i.); lavora come farmacista a Imola.*

**La Fondazione Cassa di Risparmio di Imola ha recentemente acquisito la biblioteca di Luigi Fabbri fra le raccolte del Centro Studi. Potete raccontare?**

*Giuseppe Savini.* Il Centro studi di storia del lavoro e delle comunità territoriali è nato una ventina di anni fa e inizialmente si occupava di storia del lavoro, economia, agricoltura, mondo operaio, ecc. Via via ha un po' deviato la sua rotta continuando a seguire le tematiche relative al lavoro ma estendendo il proprio interesse alle comunità territoriali e ai beni culturali. In questi anni sono stati organizzati convegni, ma anche attività editoriali e in generale di studio e ricerca. L'ultimo importante lavoro è stato un dizionario biografico, in cinque volumi, dei soprintendenti, direttori generali, bibliotecari, architetti, storici dell'arte; ogni voce curata da un redattore. Un lavoro ciclopico, fatto in collaborazione col Ministero, quindi anche con tutta una serie di difficoltà organizzative; un lavoro bello e importante.

Quando è nato il Centro studi, nel 1995, c'era anche l'idea di creare una biblioteca specifica sulle tematiche della storia del lavoro. All'inizio acquistavamo sia pubblicazioni correnti che del mondo antiquario. Negli anni, anche per problemi di spazio, abbiamo rallentato l'acquisto del corrente, ma abbiamo mantenuto una certa attenzione al mercato antiquario.

La Fondazione ha una proiezione nazionale, ma, anche se ci siamo separati dalla banca, statutariamente si deve occupare di quello che viene chiamato "territorio di tradizionale radicamento".

**Certo non ci si aspetterebbe che una fondazione bancaria acquisisca il fondo di un anarchico.**

*Giuseppe.* In effetti penso che siamo l'unica Fondazione in Italia e però per noi non è

una cosa straordinaria. La Fondazione eroga annualmente un piccolo fondo al circolo Errico Malatesta. C'è dunque una sorta di "consuetudine" che ha radici antiche. Basti pensare che il bisnonno del nostro segretario generale, Lambertini, era un anarchico, lo zio del presidente era un costiano della prima ora... Le storie dell'Anarchia e quelle di Imola si intrecciano sovente e come tutte le vicende della nostra città anche questa è per noi di indubbio interesse.

**una Fondazione come questa si occupa del territorio, beh, nel territorio ci sono gli anarchici, la tradizione socialista...**

*Massimo Ortalli.* Questa peculiarità nasce da un tessuto di relazioni ormai secolare: la presenza del movimento anarchico a Imola risale al 1870, cioè dalla Prima internazionale, e non ha mai cessato di essere presente nella città in forma organizzata, quindi fa proprio parte del tessuto sociale della città. Anche durante il fascismo, naturalmente clandestinamente, operava un gruppo anarchico. Nel dopoguerra facemmo parte del comitato di liberazione nazionale. C'è stata sempre una socializzazione, non dico degli obiettivi, che sono differenti, però delle pratiche quotidiane di gestione della società, per cui anche questo rapporto con la Fondazione nasce da una serie di circostanze un po' irripetibili. D'altra parte quando una fondazione come questa di Imola si occupa così attivamente del territorio, beh, nel territorio ci sono gli anarchici, la tradizione socialista...

**Parliamo dunque di questa biblioteca che ha avuto una vicenda avventurosa, come avventurosa è stata la vita di Luigi Fabbri.**

*Massimo.* La storia nasce nel 1926. Luigi Fabbri, l'allievo prediletto di Malatesta, una delle figure più lucide del movimento anarchico internazionale, fa il maestro a Corticella. A un certo punto, in quanto dipendente comunale, gli viene richiesto di fare il giuramento di fedeltà al regime fascista.

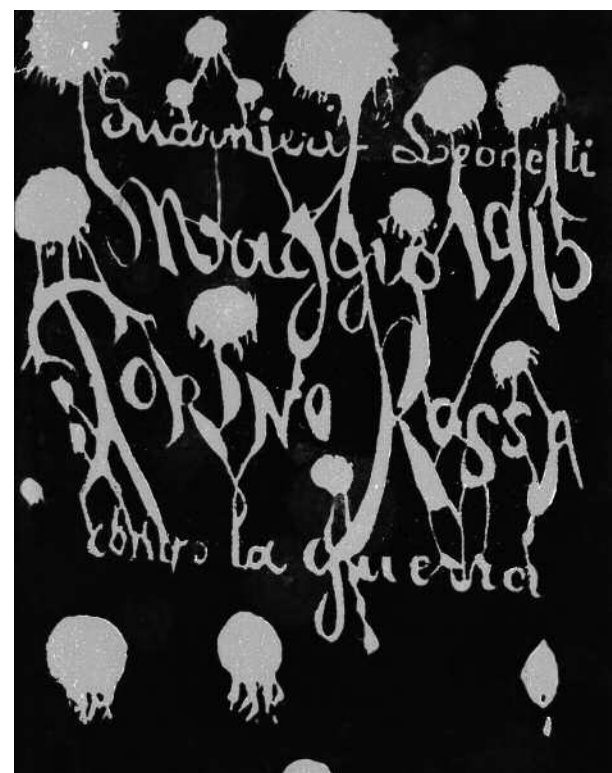
Gli universitari che dieci anni dopo rifiuteranno il giuramento sono dodici. I dipendenti comunali invece sono solo due: Luigi Fabbri e un testimone di Geova del meri-

dione. Il rifiuto comporta il licenziamento. Maestro, con due figli e la moglie allora casalinga, si trova presto in difficoltà. Tra l'altro questo rifiuto lo rende ancor più oggetto delle attenzioni poco benevole dei fascisti. Decide dunque di espatriare.

Luce Fabbri, la figlia, ricorda che il cruccio più grosso del padre era la separazione dalla biblioteca. Fabbri è stato un bibliofilo appassionato; tra l'altro la sua attività nel movimento era soprattutto intellettuale: aveva fondato delle riviste ed era collaboratore di numerosissime testate italiane e internazionali, dove spesso si occupava di recensioni bibliografiche. Dunque la sua biblioteca si era arricchita di donazioni e scambi attraverso questi rapporti amicali e solidali con i massimi esponenti dell'anarchismo internazionale, ma anche del socialismo. Parliamo di una biblioteca importantissima, che lui curava anche andando nelle librerie antiquarie.

Dovendo espatriare clandestinamente non sa proprio come fare.

Lui è grande amico di Torquato Nanni, che è stato sindaco di Santa Sofia parecchi anni, amico di Mussolini socialista, amico di Arpinati e di tutto l'ambiente socialista e





anarchico dell'Appennino forlivese.

In nome di questa amicizia, Torquato Nanni, molto generosamente, dapprima si offre di trovargli un lavoro (che Fabbri non può accettare perché ha capito di dover lasciare il paese) e successivamente gli propone un accordo: Nanni compra la biblioteca di Luigi Fabbri, il quale però al ritorno la potrà riscattare.

Con l'acquisto, Nanni permette a Fabbri di espatriare e mantenere la famiglia. In più c'è questa clausola del tutto inusuale che Fabbri accetta ben volentieri.

Fabbri però nel '35 muore a Montevideo. La figlia, Luce, torna in Italia solo nel '49. Nel frattempo anche Nanni è morto, ucciso dai partigiani assieme ad Arpinati a Malacappa. Arpinati era stato fascista, ma non lo era più, non aveva aderito alla Repubblica sociale, era stato al confino; il suo passato di anarchico forse era tornato un po' fuori... Ma questa è un'altra storia.

Intanto la biblioteca è passata al figlio di Nanni, Torquato Nanni junior, detto Torquatino.

Ora, Luce Fabbri aveva trascorso alcuni mesi in casa di Nanni dopo che il padre era espatriato e aveva dato anche lezioni private a Torquatino, che ne conservava un ricordo mitico. In seguito, Luce Fabbri era diventata docente universitaria a Montevideo, traduttrice di Dante e Machiavelli in spagnolo.

**Al ritorno in Italia, Luce Fabbri però scopre che la biblioteca del padre è andata perduta.**

*Massimo.* La biblioteca apparentemente è stata distrutta dai bombardamenti, in parte saccheggiata, in parte andata dispersa. In un primo momento vengono rinvenuti solo una parte abbastanza consistente di periodici, materiale che risale al '25 ad an-

dare indietro, quindi rarità, numeri unici, diventati unici anche come esemplari consultabili.

Torquato Nanni, Torquatino, restituisce quello che è rimasto a Luce: una collezione di periodici che oggi è all'Archiginnasio di Bologna, dove esiste un Fondo Fabbri, ordinato da Montanari a suo tempo e schedato in maniera molto accurata.

**comincio a guardare e mi rendo conto che alcune cose potevano essere solo di Fabbri. Forse si era tutto mischiato insieme**

Luce Fabbri non poteva riportare tutto quel materiale in Uruguay, allora si interessano perché questa biblioteca venga venduta a un'istituzione pubblica. Si fanno avanti la biblioteca Oriani, si fa avanti Bosio per la Feltrinelli di Milano. A curare la vendita sono Aldo Venturini, allievo di Fabbri, e Nello Garavini, anarchico di Castelbolognese, espatriato anche lui in Brasile. Dopo varie peripezie la destinazione è l'Archiginnasio di Bologna, che acquista l'emeroteca per una cifra consistente, proprio perché si rendono conto che è materiale di grandissimo valore documentario e storico. Torquatino Nanni non vuole niente. Luce utilizza il denaro per permettere il rimpatrio della madre e per sostenere le attività editoriali, pubblicistiche del movimento anarchico in Uruguay.

**E i libri?**

*Massimo.* I libri risultano scomparsi. La vulgata dice che non è rimasto più niente. Qui entro in gioco io, che sono un bibliofilo appassionato soprattutto di materiale anarchico.

Mentre Luce è in Italia, con mia moglie e Giordana Garavini (figlia di quel Garavini che si era interessato delle riviste) la ac-

compagniamo da Torquato Nanni. Intanto che siamo lì che parliamo, io comincio a guardare i libri. Comincio a guardare dentro e mi rendo conto che alcune cose potevano essere solo di Fabbri. Forse si era tutto mischiato insieme. Ma lascio perdere perché c'era ancora Luce e la storia era che la biblioteca era andata distrutta. Però mi rimane il dubbio.

Dopo tanti anni interpellò una delle figlie di Torquatino Nanni e le chiedo se posso consultare la biblioteca.

Mi spiegano che hanno solo le schede e che la biblioteca è in un'altra casa. Vado a vedere le schede e in effetti ci trovo dentro tantissime cose che capisco far parte della biblioteca di Luigi Fabbri. Evidentemente una grande parte dei libri era andata perduta, ma una parte era stata inglobata nella biblioteca di Torquato Nanni.

Capisco anche che le figlie di Torquatino potrebbero essere disposte a cedere questa parte, perché non rientra nei loro interessi. Torquato Nanni era avvocato, quindi aveva testi giuridici, storici, sociali, esoterici anche, filosofici, un po' di tutto.

Per cui vedo che c'è la possibilità di recuperare, di riportare alla luce parte di questa biblioteca che era stata data per morta. E interpellò proprio il dottor Giuseppe Savini. **Parliamo della biblioteca: è di grandissimo valore.**

*Massimo.* È davvero una cosa unica. Ci sono pezzi unici al mondo. Io mi interessò di questo argomento ormai da vent'anni. Sono stato in Olanda, America, Argentina, Uruguay, Francia, Svizzera, nelle varie biblioteche, per cui so cosa c'è e cosa non c'è. Ci sono tantissimi testi, anche socialisti, che sono diventati di una rarità assoluta. Ci sono addirittura i libri di testo della scuola di Francisco Ferrer. Era la prima volta che li

vedevo. Ma non ce ne sono due, una quindicina! Ci sono rarità assolute. Le edizioni Stock, francesi, che partono dal 1890 e si fermano nel 1905 circa, dove sono stati pubblicati gli anarchici più importanti, e anche qui una quarantina di volumi con tante prime edizioni. Cose davvero eccezionali.

**i libri erano in questa dépendance della casa della famiglia Nanni. Loro però dovettero andar via, perché lì c'era la linea Gotica**

Dopo la cernita, abbiamo portato i libri qui e io mi sono incaricato di schedarli: autore, data, anno, titolo, sottotitolo... e dediche! Ci sono dediche di Malatesta, di Berneri, di Kropotkin; ci sono magari opuscoli relativamente comuni impreziositi dalla dedica di Rafanelli, di Libero Tancredi, di Comunar-

do Braccialarghe, perché poi c'erano queste relazioni umane, politiche, sociali.

C'è anche la collezione completa dei "Documenti della Rivoluzione", che l'Avanti pubblica tra il '19 e il '24 sulla rivoluzione russa e sulle varie rivoluzioni, tedesca, ungherese. Ci sono tutti gli almanacchi, socialisti, anarchici, repubblicani, stranieri, i canzonieri rivoluzionari.

È una miniera di testi! Alcuni sono annotati da Fabbri; tra l'altro lui ritagliava gli articoli che gli interessavano e li commentava, per cui ci sono i suoi commenti a margine...

Ora, grazie alla Fondazione, sono stati tutti portati in un luogo dove non solo sono consultabili, ma anche ben conservati perché alcuni sono veramente in condizioni disastrose, tra l'umidità, i topi...

Non dimentichiamo che questi libri hanno

avuto una vita travagliatissima, perché durante la guerra erano stati collocati in questa dépendance della casa padronale della famiglia Nanni. Loro però a un certo punto dovettero andar via, perché lì c'era la linea Gotica, dopodiché i libri erano stati un po' sottratti, un po' bruciati, un po' bombardati...

C'è "L'Italia tra due Crispi", uno dei primissimi libri sul fascismo uscito in Italia, di Armando Borghi. Un pastiche di Luigi Damiani, che fu redattore di "Umanità Nova" nel dopoguerra. A vederli tutti ci si innamora proprio!

C'è anche "La lotta di classe" di Forlì, che per un certo periodo fu diretto da Mussolini. E poi ci sono le miscellanee, dove c'è un po' di tutto.

È un fondo particolarmente importante perché rappresenta un po' tutto quello che usciva in campo socialista e anarchico, e in parte anche repubblicano, in quel periodo. Adesso noi abbiamo recuperato la biblioteca anarchica e sono sicuro che quando il catalogo sarà online ci saranno delle richieste perché ci sono effettivamente delle cose di una rarità assoluta.

**L'intervento della Fondazione ha permesso di fare un fondo unitario di quel che restava della biblioteca.**

*Giuseppe.* Avevamo chiara l'importanza di mantenere il corpo della biblioteca, volevamo decisamente evitare il pericolo di uno smembramento.

Devo dire che durante il trasferimento ho pensato spesso a Fabbri che porta questi libri con un carretto fino a Santa Sofia; gli stessi libri che noi abbiamo ricaricato in macchina per scendere. Ritengo che abbiamo fatto una operazione culturale importante e, al tempo stesso, rispettato quelli che potevano essere i desideri di Fabbri: la biblioteca, una volta catalogata e condizionata, verrà pubblicata sulla nostra pagina internet e resa disponibile al pubblico.

*Massimo.* A essere sincero, inizialmente io avevo pensato: vado là, scelgo quei 30-50 titoli che mi interessano, offro qualcosa per quelli e buona lì. Ne ho parlato con mia moglie e lei, che conosce tutta la storia, mi ha detto: "Sarebbe bello che la biblioteca rimanesse intera, anche per Luce Fabbri". Ci ha messo un secondo a convincermi. Io ho un po' una venerazione per Luigi Fabbri, ma ho una venerazione ancora più sconfinata per Luce. Penso sia una delle persone più belle che abbia conosciuto nella mia vita per cui è un po' un regalo che facciamo a Luce Fabbri e anche alla famiglia Garavini, questa famiglia di Castelbolognese che emigrò in Brasile, anche loro perseguitati dal fascismo. Fu proprio Nello Garavini a raggruppare i periodici, portandoli prima a casa sua e poi a Bologna.

Insomma, è un po' il completamento di storie precedenti che finalmente sono andate a buon fine. È anche un modo per riconoscere



ERRICO MALATESTA

# Al Caffè

Conversazioni sull'Anarchismo



BOLOGNA

Edizioni di "Volontà"

1922

il valore delle persone coinvolte in questa lunga storia. A partire da Torquato Nanni e dalla sua grande generosità.

**Guardando le riviste si scopre che tra socialisti, anarchici, ma anche repubblicani federalisti, il dialogo non venne mai interrotto...**

*Massimo.* Intanto si partiva da un ceppo comune. C'è poco da fare: i socialisti vengono dagli anarchici. In qualche modo, tutti avevano lo stesso sogno, questo univa tutti quanti, poi c'era anche questa umanità nei rapporti umani, sociali.

Non che mancassero i contrasti: quando Costa passò al parlamentarismo, con Malatesta fu polemica dura, ci fu un lutto enorme, poi però i rapporti si ricomposero. Ma perché, come dicevo, il ceppo era comune, la matrice era la stessa, e poi erano tutti federalisti, collettivisti e comunisti in senso economico. Tutta la storia sociale del ravennate e del forlivese ci ricorda che i repubblicani sono sempre stati una forza.

È proprio questa storia comune che spiega

l'amicizia di Torquato Nanni con Luigi Fabbri, così come spiega l'amicizia tra Arpinati e Nanni e ancora tra Torquato Nanni e Luce Fabbri.

*Giuseppe.* Loro poi venivano tutti da questa enclave di Appennino forlivese: Mussolini, Arpinati, Nanni, Bombacci, Spazzoli... è sicuramente interessante questo aspetto della montagna forlivese.

*Massimo.* Era anche questa emarginazione che li portava a una frequentazione più assidua e motivata. È così che nascono queste amicizie, queste relazioni...

*Giuseppe.* Quando Arpinati viene chiamato da Mussolini alla Rocca delle Caminate per chiedergli di entrare nella Repubblica -lui rifiuterà- approfitta del viaggio da Bologna per raggiungere Torquato Nanni e aiutarlo nella trafila degli ufficiali inglesi alla Seghettina. Esistono foto dei generali inglesi in cui ci sono tutti: Arpinati, Nanni, Spazzoli... Foto scattate da Torquato, che era un fotografo bravissimo.

*Massimo.* Voglio aggiungere che nessuna biblioteca anarchica sarebbe stata in grado di acquistare questa biblioteca, quindi o rimaneva dov'era o la prendeva un'istituzione. Fortunatamente l'ha presa la Fondazione.

**Torniamo alla Fondazione: quale deve essere oggi il ruolo di una fondazione bancaria radicata nel territorio?**

*Giuseppe.* Devo dire che, come Fondazione imolese, siamo facilitati dall'aver una dimensione piccola che in qualche modo ci porta a tenere un legame più stretto, più capillare con la città.

**il senso della Fondazione forse è fare ciò che altri non farebbero perché non hanno i mezzi e supportare ciò che già altri fanno**

Noi non abbiamo le forze -ma non avremmo neanche la volontà- di fare grandi mostre, come fanno altre Fondazioni. Preferiamo rimanere legati alla nostra dimensione indagandola nel particolare. Noi, ad esempio,

siamo l'unica Fondazione in Italia ad avere una collana di documentari: tutte vicende imolesi che aiutano a documentare e a conservare la nostra storia. Noi crediamo che questo cercare di capire, rimanendo nel territorio in cui siamo collocati, sia importante. Sono cose che restano. Danno la possibilità ai cittadini di capire che la propria storia ha un valore, può essere letta. Un documentario su una vicenda imolese, a molti fa scoprire una storia importante che altrimenti andrebbe perduta.

C'è da dire che a volte sono le fondazioni stesse a non aver la capacità di raccontare chi sono e cosa fanno. Il nome stesso, "Fondazione Cassa dei risparmi di Imola", è equivoco. Quando lo dico, la reazione è: "Ah lavori in banca!". C'è ancora questa confusione.

La missione di una Fondazione come la nostra, medio-piccola, dev'essere quella di affiancare, di supportare le associazioni, avendo al contempo degli obiettivi propri, una propria strategia di attività culturali. Non vogliamo sostituirci all'assessorato alla cultura; vogliamo essere un'altra possibilità. E non occorre fare cose straordinarie. I documentari, per esempio, hanno un discreto ritorno. Abbiamo raccontato la storia del ristorante San Domenico di Imola, ma anche quella di Germano Sartelli, artista da poco scomparso, che lavorava all'ospedale psichiatrico di Imola al tempo dei primi laboratori di arte-terapia; sono tutte vicende avvenute qui in città. Adesso stiamo lavorando alla storia di un liutaio: la bottega, che risale all'Ottocento, è ancora intonsa, ma deve essere smantellata, allora stiamo facendo questo documentario per preservarne la memoria, anche visiva. Alla fine il senso della Fondazione forse è fare quello che gli altri non farebbero perché non ne hanno i mezzi e supportare invece quello che già altri fanno. È un po' questo.

(a cura di Giorgio Calderoni e Gianni Saporetti)



Giornata di studi nel 70° della Liberazione  
Monastero di Camaldoli

con la collaborazione di

Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia

Società di Studi Romagnoli, Fondazione Alfred Lewin

**Camaldoli  
e la guerra in Appennino**

Popolazioni, Alleati e Resistenza sulla Linea Gotica  
(1943-1945)

una città

## Camaldoli e la guerra in Appennino

**Popolazioni, Alleati e Resistenza sulla Linea Gotica (1943-1945)**

Giornata di studi nel 70° anniversario della Liberazione  
con la collaborazione di Istituto Nazionale per la Storia del Movimento  
di Liberazione in Italia Società di Studi Romagnoli e Fondazione Alfred Lewin

Edizioni Una città- 136 pagine - 9 euro

**vendita diretta: 0543-21422 unacitta@unacitta.it www.unacitta.it**